

Il Mattino 13 Ottobre 2001

Armi da Est, scacco all'alleanza

Sgominata dalle forze dell'ordine un'organizzazione criminale che da tempo gestiva un traffico di armi, importandole anche dai Balcani, in Italia, per poi rifornire clan camorristici della provincia di Napoli. Un vero e proprio supermarket di armi da guerra, al quale si potevano rifornire i clan di tutta la provincia di Napoli. Ma, ritrovamenti di dosi di cocaina nel corso del blitz notturno lasciano immaginare gli inquirenti che l'organizzazione fosse dedita anche al traffico di stupefacenti.

Nell'operazione i carabinieri del comando provinciale di Napoli hanno arrestato otto persone, sei di nazionalità italiana e due di nazionalità albanese, in un'operazione durante la quale i militari hanno sequestrato un vero e proprio arsenale. Le armi trovate sono una carabina con puntatore laser, 4 fucili (due con canne mozzate e due di grosso calibro), una pistola semiautomatica, oltre a centinaia di munizioni. L'arsenale è stato scoperto nel corso di perquisizioni effettuate in alcuni paesi della provincia a nord del capoluogo partenopeo.

Le armi sono state sequestrate tra Frattamaggiore, Caivano e Crispano, comuni in cui risiedono gli italiani arrestati e dove l'organizzazione riforniva presumibilmente diversi gruppi criminali, anche contrapposti fra loro. Accertati i contatti stabiliti dai sei italiani con i due albanesi arrestati, entrambi clandestini, uno dei quali è addirittura un ragazzo di 15 anni.

«Gli investigatori - ha spiegato in una conferenza stampa presso la caserma di Castelcisterna il comandante del gruppo Castello di Cisterna, il tenente colonnello Gino Micale - ritengono che la banda gestisse un traffico di armi di provenienza illecita, come quelle sequestrate nell'operazione e risultate in gran parte rubate nell'Italia centrale. Ma l'organizzazione avrebbe avuto anche interessi nel mercato della droga, come dimostra il sequestro di alcune dosi di cocaina».

La banda era costituita da persone apparentemente insospettabili (cinque dei sei italiani arrestati risultano incensurati) con proprie attività: due lavorano in un impianto di carburanti dove sono state peraltro sequestrate alcune armi, nascoste in uno sgabuzzino, due componenti del gruppo sono commercianti, mentre in altri due casi si tratta di impiegati.

Elementi che provino legami con la camorra non sono al momento emersi, ma l'esistenza di rapporti con i clan rappresenta un'ipotesi investigativa su cui si sta lavorando.

Tra le armi sequestrate (otto fucili, due pistole, sei coltelli e munizioni) ve ne sono infatti alcune considerate utilizzabili da gruppi di più elevato livello criminale, come la carabina modificata con un rudimentale ma efficiente congegno laser che ne potenzia la precisione, e due fucili con le canne mozzate.

Accertamenti balistici sono stati disposti per verificare se le armi siano già state utilizzate. Indagini, inoltre, sono in corso su tre passaporti sequestrati durante l'operazione, che potrebbero portare ad altri componenti della banda.

L'ipotesi dunque più inquietante formulata al termine della prima fase di indagini, quella che ha portato agli arresti, è che l'organizzazione fosse strutturata in modo da rifornire di armi diverse organizzazioni. Resta comunque da accertare se i clan abbiano direttamente organizzato il traffico attraverso questa rete di insospettabili o se l'organizzazione fosse autonoma e svolgesse l'illecita attività in proprio. Sulla vicenda l'inchiesta è tuttora in corso. Non è escluso che i carabinieri nelle prossime ore possano mettere le mani su altri componenti dell'organizzazione o su presunte «filiali» distaccate in altre provincie campane.

Paolo Picone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS